

Certissima signa

A Venice Conference on Greek and Latin Astronomical Texts
edited by Filippomaria Pontani

Astronomica

Le segnature dei manoscritti marciani

Susy Marcon

(Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Italia)

Abstract The physical arrangement of the volumes reflects the nature of a library. Throughout the various life stages of the Biblioteca di San Marco, astronomical manuscripts were placed on plutei and on shelves, according to an established order and to groupings by subject matter. Thus, our object of study will be the ancient (and the current) structure of the shelfmarks of the ‘Marciani’ manuscripts of astronomical content.

Sommario 1 La disposizione dei volumi. – 2 La biblioteca bessarionea. – 3 Due *astrologica* bessarionei. – 4 La Libreria Sansoviniana, ‘Libreria nuova’. – 5 La Libreria nel Seicento. – 6 Il riordino settecentesco «custos vel ultor». La formalizzazione delle segnature marciane. – 7 Le cosiddette Appendici. – 8 Il catalogo dei codici latini di Giuseppe Valentinelli. – 9 I manoscritti in lingua italiana. – 10 Le collocazioni fisiche.

Keywords Marciana National Library, Venice. Astronomical Manuscripts. Catalogues and Shelfmarks. History of Libraries.

1 La disposizione dei volumi

Come primo intervento di questo volumetto *marciano* dedicato agli *astrologica*, e in particolare allo studio di singoli manoscritti e al censimento delle opere in essi contenute, è parso opportuno creare una sorta di cornice introduttiva per delineare in che forma la materia dell’astronomia e dell’astrologia, indissolubilmente legata alla matematica e alla musica, si presenti all’interno dei fondi manoscritti marciani. Terremo come assunto, che in questo contesto non ha bisogno di dimostrazioni, il fatto che la disposizione dei volumi (logicamente esposta o messa in atto fisicamente) è strettamente legata alla concezione di una biblioteca, e ne esplicita la natura e le finalità.¹ La storia di una biblioteca diventa immediatamente evidente nei cambiamenti che nel corso del tempo sono stati apportati all’ordine dei

¹ Per l’inquadramento teorico, che esula dal presente, breve intervento, limitato e mirato, si rinvia senz’altro all’esame di Derolez 1979. Si vedano inoltre Rapp, Embach 2008, nonché l’introduzione di Giovanni Fiesoli ed Elena Somigli che apre il primo volume del RICABIM.

Antichistica 13

DOI 10.14277/6969-165-2/ANT-13-1 | Submission 2017-01-13 | Acceptance 2017-03-31

ISBN [ebook] 978-88-6969-165-2 | ISBN [print] 978-88-7543-440-3

© 2017 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

volumi e alla loro inventariazione o catalogazione. Da questo punto di vista, le segnature dei documenti diventano particolarmente eloquenti.

La Biblioteca di San Marco, nata come vero e proprio *antiquarium* della Repubblica, consiste in raccolte che in buona sostanza possiamo definire di tipo umanistico.² Vedremo come nel corso dei circa cinquecento anni della propria esistenza la Biblioteca si caratterizzi per la prevalenza degli elementi di continuità nella concezione e sistemazione, insomma per il rispetto dei criteri esistenti alla propria fondazione. I cambiamenti si registrano invece nella collocazione fattiva dei volumi.

La struttura attuale delle segnature marciane è eloquente nell'espone il contenuto testuale, e corrisponde a quella formalizzata verso la metà del Settecento. Per chiarezza ricordo sin da ora che la stringa identificante i codici conservati oggi presso la Biblioteca Nazionale Marciana (BNM) è formata da diversi elementi. In primo luogo compare la distinzione per lingua del testo, poi la classe e il numero di catena: si tratta della segnatura in senso proprio, fissata e codificata.³ Al primo posto la lingua del testo contenuto: i manoscritti sono Greci, Latini, Italiani, Francesi del Fondo Antico, Stranieri dell'Appendice, Orientali (lingua abbreviata con Gr., Lat., It., Fr., Str., Or.). Segue l'indicazione dell'appartenenza al Fondo Antico, formalizzata con una Z. (che sta per Zanetti) seguita dal numero di catena, oppure dall'indicazione della 'classe' in numero romano, qualora il manoscritto (come preciseremo) sia entrato in Biblioteca in epoca successiva, seguita da serie separate di numeri di catena. Questa segnatura, identificante e invariata nel tempo, è seguita dalla collocazione fisica, un elemento che è mutato a seconda degli spostamenti dei volumi nei vari luoghi di conservazione, e attualmente è costituito da un numero arabo in serie continua apposto a partire dal 1904. Tale numero di collocazione fisica costituisce l'ultima parte della segnatura.

Le classi si identificano con quelle materie che la Scolastica medievale ha trasmesso agli umanisti, che l'Illuminismo ha poi ribadito, e che la risistemazione rigorosa del secondo Ottocento e Novecento non ha fatto che replicare sistematicamente. Tali classi corrono dai contenuti ecclesiastici e spirituali a quelli scientifici, civili e letterari, per chiudersi con le raccolte miscellanee.

2 Le fonti per la storia della Biblioteca Marciana sono raccolte con acribia da Ferrari 1986 (scritto intorno al 1954). Le vicende della Biblioteca sono delineate all'interno della storia dei patrizi veneziani e narrate con dovizia di particolari da Zorzi (1987). Nel presente intervento si fa riferimento ai due saggi, con rinvii anche taciti.

3 La lista completa delle segnature normalizzate, disposte per lingua e fondi (poiché le classi, per ragioni storiche costituiscono ormai veri e propri fondi), è pubblicata in <http://marciana.venezia.sbn.it/la-biblioteca/cataloghi/cataloghi-sede-di-manoscritti/lista-delle-segnature-di-tutti-i-codici>. Per facilitare il lettore che disponga di indicazioni parziali, la lista è pubblicata anche disposta nell'ordine delle collocazioni fisiche: <http://marciana.venezia.sbn.it/la-biblioteca/cataloghi/cataloghi-sede-di-manoscritti/tabella-delle-concordanze>.

I pochi fondi marciari che esulano da questa sistemazione sono acquisizioni moderne che rispondono alla rinnovata esigenza di rispettare i fondi specifici di provenienza: esemplare il Fondo Gozzi, ibrida la situazione del Fondo Praga e dell'Archivio Morelliano. Si tratta di storia recente, che in questa occasione tralascieremo.

2 La biblioteca bessarionea

Gli oltre 13.000 manoscritti oggi conservati presso la Biblioteca Marciana sono pervenuti grazie a lasciti e ad acquisti che, nel tempo, si sono venuti aggregando al nucleo primitivo costituito dalla biblioteca del monaco basiliano e cardinale Bessarione (Trebisonda 1400 ca.-Ravenna 18 novembre 1472), donata allo Stato veneziano nel 1468. La raccolta, cospicua di codici greci e latini, in numero tale da essere davvero imponente rispetto alle collezioni coeve, si era andata formando nella casa romana del cardinale di origini greche. Essa era iniziata dal piccolo nucleo che il presule aveva portato con sé dalla Grecia, per poi essere aumentata con commissioni specifiche di codici greci e latini, a partire dal 1450 circa e ancora più velocemente a seguito della caduta di Costantinopoli. La ricerca ininterrotta di codici antichi aveva affiancato l'opera di emendazione dei testi e di copiatura. L'intento di formare una biblioteca che dovesse durare nel tempo e costituire un punto di riferimento per lo studio della civiltà greca fu riaffermata dal cardinale niceno, a partire dal 1450, con l'apposizione del proprio stemma nelle copie da lui stesso commissionate, controllate nei testi e dall'aspetto formale prestigioso, nonché con la cura del reintegrare e riallestire i preziosi codici antichi.

Gli studi di Lotte Labowsky permettono di considerare il fondo bessarioneo comparando le segnature della sua biblioteca (i *loci* segnati all'interno degli *ex libris* parzialmente autografi apposti sistematicamente all'interno della guardia iniziale), e seguendo gli inventari che furono stilati in successione.⁴

Ai nostri fini, vedremo l'individuazione all'interno di tali inventari di un manoscritto greco e di uno latino contenenti testi astronomici, come esempio di ricerca.

L'interpretazione dei *loci*, o *topoi*, inseriti nell'*ex libris* manoscritto che correda i codici della raccolta bessarionea, non è stata ancora chiarita in modo tale da poter ricostruire come le raccolte fossero disposte nella sua casa romana. Infatti i numeri sovente sono sovrascritti, a indicare come i volumi abbiano avuto collocazioni diverse, non foss'altro che per il forte aumento del loro numero lungo una quindicina d'anni. La ricostruzione per

4 Gli inventari, corredati da tavole di corrispondenza tra le diverse numerazioni, sono stati pubblicati da Labowsky 1979.

materie secondo i *loci* è pur stata tentata, senza esito, e sarà necessario studiare ulteriormente, per verificare quale genere di ordine e di aggregazione vi fosse tra i vari manoscritti bessarionei.⁵ Che esistesse però una sostanziale distinzione tra la serie greca e la serie latina si evince dal fatto che in tale modo è stilato nel 1468 l'inventario notarile dei volumi generato ai fini della donazione a San Marco. Gli svariati interessi testimoniati all'interno delle raccolte potrebbero giustificare una disposizione in blocchi di materie diverse, come peraltro si registra (almeno tendenzialmente) in altre coeve biblioteche monastiche, conventuali e di singoli umanisti, purché di dimensioni tali da imporre un ordinamento e una classificazione sistematica, seppure secondo svariaticissimi casi.

Il monaco basiliano Bessarione, avviato agli studi religiosi, letterari e filosofici, unì all'educazione ascetica quella nelle scienze; elevatosi nei gradi ecclesiastici, partecipò al Concilio di Ferrara elaborando questioni dogmatiche sulla base di argomentazioni dottrinali e dell'esame degli scritti dei Padri della Chiesa. Alla documentazione sui testi greci, si aggiunse in seguito la conoscenza della lingua latina. La nomina a cardinale prete della basilica dei Santi XII Apostoli a Roma, e quindi la sua aggregazione alla Curia romana, avvenne nel dicembre 1439, con effettivo trasferimento nella sua nuova dimora presso il Laterano nell'autunno 1443. Il timore per l'avanzata dei Turchi lo indusse a sollecitare la coalizione delle forze per la salvezza delle terre occidentali, e lo spinse a formare una biblioteca che salvaguardasse la sopravvivenza della civiltà greca e bizantina. Lo studio della Patristica e una vieppiù conquistata conoscenza dei testi latini lo convinsero a sostenere l'unione delle due Chiese. Egli non si sarebbe più allontanato dall'ambito della corte pontificia romana se non per incarichi di legazione assegnatigli dal papa.

Visitatore apostolico dei monasteri basiliani dell'Italia meridionale e della Sicilia, si adoperò a vantaggio dell'Ordine e in favore della persistenza dell'uso e dello studio della lingua greca; ebbe modo di conoscere i fondi manoscritti conservati presso i monasteri; in particolare, nel 1456 venne nominato archimandrita dell'abbazia di San Salvatore a Messina, e nel 1462 abate commendatario del monastero di Santa Croce di Fonte Avellana e commendatario di Grottaferrata. Fu inoltre cardinale di Tuscolo dall'aprile 1449. Nel maggio 1463 egli fu nominato patriarca di Costantinopoli; dall'ottobre 1468 portò il titolo di vescovo Sabinense e non più Tuscolano. Tali titoli sono segnalati nelle note di possesso manoscritte poste nei suoi codici, e costituiscono indizi preziosi per periodizzare il momento di acquisizione dei singoli manoscritti. Si trattò dunque di una biblioteca variegata nelle materie, sempre disponibile per studi che avrebbero potuto trovare giovamento se vi fosse stata, come sembra ipotizzabile, un'aggregazione di serie di opere affini.

5 Gasparrini Leporace, Mioni 1968. Aggiornamenti in Fiaccadori 1994.

L'atto originale di donazione della biblioteca bessarionea a San Marco (lo Stato veneziano dunque, al tempo del doge Cristoforo Moro) chiedeva l'impegno a collocare i volumi in una sede veneziana degna di loro e dei lettori. Si tratta del codice marciano Lat. XIV, 14 (= 4235), di elegante fattura e racchiuso in uno scrigno coevo (fig. 1): *Acta ad munus literarium D. Bessarionis cardinalis Nicaeni, episcopi Tusculani et patriarchae Constantinopolitani, in Serenissimam rempublicam Venetam collatum spectantia*, datato a Viterbo il 31 maggio 1468. Papa Paolo II, della famiglia veneziana Barbo, ratificava poi la revoca della donazione bessarionea al monastero veneziano di San Giorgio Maggiore e acconsentiva la donazione all'attuale indirizzo. L'ambasciatore veneziano presso la sede apostolica Pietro Morosini prendeva possesso della biblioteca con atto redatto a Roma, nell'abitazione del cardinale presso i Santi XII Apostoli, il 26 giugno 1468. L'atto comprende l'*Index librorum utriusque linguae quos Bessario cardinalis et patriarcha Constantinopolitanus basilicae Beati Marci Venetiis dicavit*, suddiviso nelle due serie di libri greci (nel numero di 482) e latini (264) e non porta indicazioni di segnature o distinzioni di materie né di divisioni in scanni o scaffali, né suddivisione in casse o indicazione di previsione di spedizione. Una serie di cambiamenti nella disposizione dei volumi dovette verificarsi ulteriormente, poiché questa donazione del 1468, *inter vivos*, prevede che parte dei codici elencati - quanto serva al cardinale per i propri studi - rimanga presso di lui. Nella primavera del 1469 pervennero a Venezia le prime 30 casse, contenenti 466 fra i manoscritti inventariati. Tutti i restanti, aumentati di ulteriori acquisizioni e copie, giunsero con una seconda spedizione, nel febbraio del 1474, inviati da Urbino, dove il cardinale li aveva messi al sicuro presso il duca Federico da Montefeltro, prima di partire per il suo ultimo, fatale, viaggio. Risultano oggi posseduti a Venezia 548 codici greci, 337 latini, e 27 incunaboli a stampa.

Il catalogo settecentesco che, come vedremo in dettaglio, chiude il Fondo Antico, comprende 37 manoscritti nella classe dei *Mathematici et astronomi*, e sono tutti bessarionei, a segnalare il più che vivo interesse del cardinale per la materia (da Gr. Z. 300 a Gr. Z. 336).⁶ Diversa la situazione dei manoscritti latini, legati in misura minore agli studi bessarionei. Nella classe del catalogo Zanetti latino dedicata ai *Mathematici et astronomi*, dei diciassette manoscritti (da Lat. Z. 327 a Lat. Z. 344) possono esserne riconosciuti al Bessarione solo otto, mentre gli ulteriori provengono dalle aggregazioni successive. Cinque erano appartenuti al patrizio Giacomo Contarini (1536-1595, lasciato che ebbe effetto solo nel 1713), il quale ebbe fra i propri molteplici interessi anche quello per le scienze, l'architettura e la matematica, mentre gli altri quattro provengono dalla collezione

6 I dubbi ancora presenti nell'inventariazione settecentesca sono stati chiariti dalla catalogazione moderna, che riconosce per tutti la stessa provenienza: Mioni 1985, per i codici Gr. Z. 300-36.



Figura 1. *Acta ad munus literarium D. Bessarionis*. 1468. Venezia, BNM, Lat. XIV, 14 (= 4235), f. 1r

settecentesca formata di manoscritti 'belli' del letterato Giovan Battista Recanati (1687-1734) che in morte lasciò i propri libri alla Repubblica.

Tali codici bessarionei di materia astrologica e matematica, individuabili nelle tabelle della Labowsky (per i greci tabella alle pagine 439-40, per i latini alle pagine 450-51), a partire dalla segnatura settecentesca che ho or ora ricordato, si riscontrano con *loci* fisici solo parzialmente continui o coerenti. Le medesime tabelle registrano la presenza dei manoscritti negli inventari successivi al documento della donazione, che prenderemo ora in esame.

Gli ulteriori inventari disponibili del fondo bessarioneo non aiutano a chiarire la collocazione fisica dei manoscritti presso la casa del cardinale, poiché presentano elenchi divisi per casse destinate alla movimentazione, per i trasporti che avrebbero avuto come destinazione finale la sede veneziana.

Consideriamo dunque le fonti storiche in sequenza.⁷ Il manoscritto marciano Lat. XIV, 15 (= 4592) è semplicemente una copia secentesca, pergamenea, del testo dell'intero *munus* Lat. XIV, 14 (= 4235). Esso presenta l'inventario del 1468 nel medesimo ordine, senza aggiunte di disposizione sistematica, né di segnature o collocazioni fisiche.

Dopo il primo invio di 30 casse a Venezia, la seconda spedizione, da Urbino, avvenne nel febbraio 1474, e conteneva i codici che Bessarione tenne per studio sino alla morte, e i nuovi acquisti fino al 1472 (circa 265 manoscritti). L'inventario del 1474 ('B' nel testo della Labowsky), individuato nelle copie della Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 2099, ff. 313-326, e Vat. Lat. 3960, ff. 19-46, presenta una divisione in 57 casse, designate mediante lettere e colori. La distinzione del contenuto delle casse per lingua è chiaramente mantenuta, anche se per i formati grandi e per ulteriori gruppi di codici si dovette derogare dall'ordine per materia, e nelle casse si mescolarono i greci con i latini. L'esame della Labowsky mostra come l'indizio dell'esistenza di un accorpamento sistematico emerga nel fatto che i testi sacri e quelli secolari risultano tendenzialmente disposti in casse diverse, in particolare per i codici greci, che sono nettamente prevalenti rispetto ai codici latini.⁸

Giunti a Venezia, i manoscritti furono ancora conservati in casse, inizialmente nella sala del Palazzo Ducale detta Sala Novissima (in seguito denominata Sala dello Scrutinio):⁹ una condizione di conservazione non dissimile da altre raccolte coeve. La situazione dei codici bessarionei a Ve-

7 L'esame dettagliato si trova in Labowsky 1979.

8 Schema in Labowsky 1979, 41-42.

9 La relazione presentata nel 1738 dal procuratore e bibliotecario Lorenzo Tiepolo (nel Marciano It. VII, 754 (= 7284), ff. 71r-73v, 78r-80v) è fonte per questa e altre notizie. Ferrari 1986 trae le informazioni dalla prefazione mai pubblicata dello Zanetti alla catalogazione marciana che si stava effettuando in quegli anni, e della quale diremo qui oltre.

nezia, dopo circa cinquanta anni dalla loro consegna, e quando le raccolte pubbliche si limitavano ancora essenzialmente ai soli libri bessarionei, è dichiarata dall'Inventario del 1524: il bibliotecario Andrea Navagero, in partenza per l'ambasceria di Spagna, riconsegna i libri ai Procuratori de supra, avendo proceduto alla loro inventariazione.

Nel frattempo, dopo il 1485, i volumi in casse erano stati trasportati in un settore separato della Sala del Collegio del Palazzo Ducale. L'inventario del 1524 si legge nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 14011, ff. 1-14, e della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, Lat. 96542 (inventario 'C' in Labowsky). Vi si mostra una divisione per casse, ma col contenuto che non corrisponde a quello delle casse inviate a Venezia. Si riscontra una riorganizzazione che presenta - è sempre la Labowsky a rilevarlo - una più netta separazione tra libri greci e latini, e un più sottolineato accorpamento delle materie nelle singole casse. Ci sarebbe stata quindi una chiara intenzione di disporre i volumi in modo sistematico, ai fini della pronta reperibilità e riconoscimento dei documenti. Del resto, il destino della collezione bessarionea, sulla quale si fonderà la raccolta antiquaria della Repubblica, era già stato determinato. La scelta transitoria del Governo, che nel 1494 aveva intravisto la possibilità di collocare la biblioteca nel convento domenicano ai Santi Giovanni e Paolo (dove già aveva sede la prestigiosa raccolta di manoscritti voluta da Gioachino Torriano) era stata definitivamente superata dalla decisione assunta nel 1515 di costruire la nuova Libreria di fronte al Palazzo Ducale.

Poco più tardi, l'inventario del 1543 mostra attuata la volontà di dare un nuovo ordine alla biblioteca, al tempo del bibliotecario Pietro Bembo. Questi tenne l'incarico prestigioso dal 1530, e divenne poi cardinale nel 1539, per trasferirsi infine a Roma. Il presule effettuò quindi la consegna appunto nel 1543. Intanto, nel 1531, a causa della riorganizzazione delle sale del Palazzo Ducale sotto il doge Andrea Gritti, i libri erano stati trasferiti in una sala della chiesa di San Marco raggiungibile dal portico. La totale mancanza di fonti iconografiche, di disegni o di schemi, fa sì che possiamo solo immaginare la situazione, che nel frattempo aveva avuto una evoluzione. L'inventario dei beni librari effettuato per la consegna da parte del bibliotecario Pietro Bembo al segretario ducale Benedetto Ramberti nel 1543 (marciano Lat. XIV, 17 = 4236, una sorta di vacchetta, contiene l'elenco designato 'D' in Labowsky) presenta i titoli disposti per 15 'Banchi' chiamati A-Q e per 'Numeri' 1-39 (fig. 2). Non sappiamo esattamente che cosa designino questi 'Numeri', se scaffalature o tavoli/banchi, ma è chiaro che il metodo di conservazione in casse era stato allora abbandonato per attuare disposizioni più aperte ai fini dell'individuazione dei documenti e della loro più agevole lettura. Labowsky giudica che la distinzione tra i gruppi di collocazione vi compaia effettuata in modo piuttosto confuso, anche se tendenzialmente sistematico. In effetti, i codici greci e latini risultano in parte misti all'interno delle suddette divisioni.

Un'ulteriore evoluzione si mostra nel 1545-1546, tramandata dal manoscritto marc. Lat. XIV, 111 (= 4057) (fig. 3), un esemplare di lavoro che ha la copia elegante nel marc. Lat. XIV, 16 (= 4053) (inventario 'E' di Labowsky). Si osserva che questo *Index librorum reverendissimi q. Cardinalis Niceni confectus mandato clarissimorum doctorum D. Sebastiani Foscareni, Marci Antonii Venerii, et Nicolai de Ponte Gymnasii Reformatorum, ut Senatus Consultum a X Viris factum tertio Calendas Ianuarii exequerentur, ordine literarum servato*, si configura, per la prima volta, come un catalogo. La disposizione delle voci è alfabetica per titolo o autore, distinta fra libri greci e latini. Accanto a ogni voce, è apposta la segnatura, per numero di 'Bancho' (banchi da 1 a 59: 38 greci e 21 latini) o di 'Armaria' e posizione di 'Monte' indicata da una lettera, il tutto segnato nel margine sinistro; d'altra parte, sul margine destro, viene riportato il numero sequenziale del libro. Labowsky rileva che la divisione per materia non è sempre rispettata. Si tratta di una riorganizzazione voluta dopo che nel 1544 i tre Riformatori allo Studio di Padova (Sebastiano Foscarini, Nicolò Da Ponte e Marcantonio Venier) avevano assunto la supervisione della Libreria, e avevano avuto l'incarico di redigere un nuovo inventario.

Continuava l'uso del metodo del prestito per i manoscritti: i registri oggi esistenti, Lat. XIV, 22 (= 4482) e Lat. XIV, 23 (= 4660), coprono gli anni che corrono dal maggio 1545 al novembre 1548 e dal febbraio 1551 all'aprile 1559.¹⁰ Un accesso di tale genere poneva la biblioteca bessarionea nel circuito delle biblioteche monastiche e conventuali veneziane, che assicuravano una presenza 'pubblica' di esemplari delle opere letterarie e scientifiche nella città. L'uso della formula del prestito, e la consuetudine di liberalità anche da parte dei veneziani possessori di vaste e interessanti biblioteche sono testimoniati sin dal Quattrocento dal noto *ex libris* «Liber mei et amicorum» di Leonardo Giustinian e dalle note di prestito effettuate da Girolamo Molin tra il 1450 e il 1456.¹¹

3 Due astrologica bessarionei

Seguiamo negli inventari (Labowsky 'A'-'E') un codice greco e uno latino. L'antico bessarioneo *Tabulae astronomicae* Gr. Z. 331 (= 552) (fig. 4) ha perduto le guardie antiche che dovettero portare l'*ex libris* manoscritto, e dunque non abbiamo più traccia del *topos* all'interno della biblioteca romana.¹² Nell'inventario del 1468 il codice è individuabile accanto a manoscritti di matematica, astronomia e musica, a confermare una certa

¹⁰ Omont 1887; Castellani 1896-97.

¹¹ Cecchetti 1886, 166-67; Hobson 1949.

¹² Mioni 1985, 59-60.

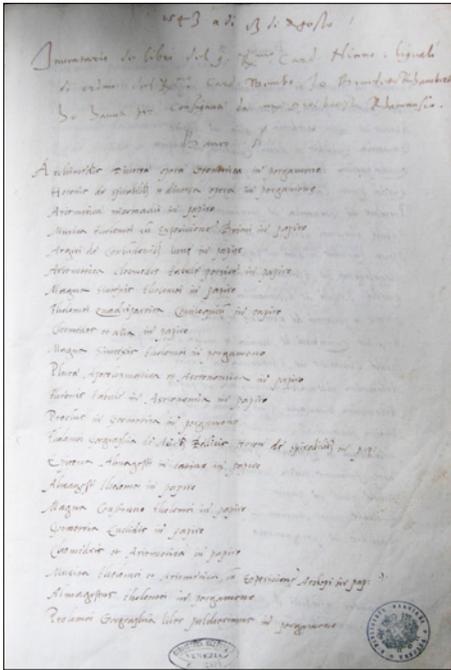


Figura 2. *Inventario del 1543*. Venezia, BNM, Lat. XIV, 17 (= 4236), f. 2r

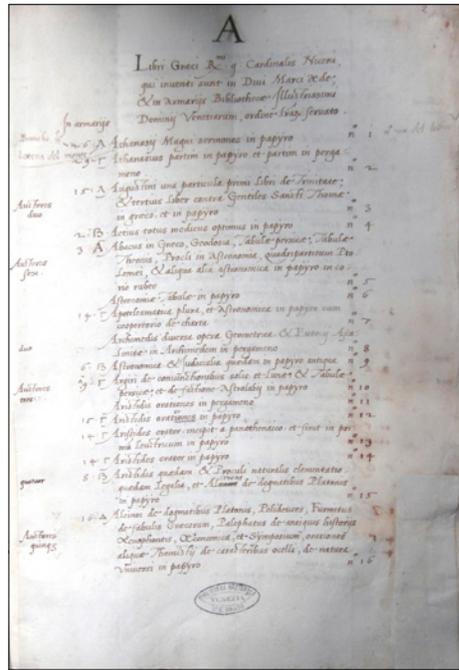


Figura 3. *Inventario del 1545-1546*. Venezia, BNM, Lat. XIV, 111 (= 4057), f. 2r

organizzazione dell’elenco per materia (Labowsky 1979, 167 nr. 254). Esso si ripresenta nell’invio del 1474, all’interno della cassa segnata ‘G’ in compagnia con codici di geometria aritmetica e astronomia (Labowsky 1979, 197 nr. 114). Nel 1524, *in capsula viridi signata B* si trova, ancora una volta, entro un insieme in qualche modo coerente, di contenuto secolare, o scientifico (Labowsky 1979, 246 nr. 28). Infine, esso non è stato individuato nell’inventario del 1543. Dunque, il codice in questione, che abbiamo tenuto come esemplare, presenta un posizionamento fisico coerente all’interno di una disposizione sistematica.

Appare meno organica la sistemazione dei pochi esemplari di *astronomica* in lingua latina. Il latino *Ioannis Blanchini Tabulae astronomicae*, Lat. Z. 341 (= 1988), un membranaceo coevo alla raccolta bessarionea, presenta nell’*ex libris* il topos 36 (fig. 5).¹³ A ragione non può trovarsi nell’elenco del *munus*, poiché nell’*ex libris* Bessarione è definito cardinale Sabinense e dunque la sua acquisizione fu più tarda. Esso si riconosce nell’inventario

13 Valentinelli 1871, 255



Figura 4a-c. *Tabulae astronomicae*. Venezia, BNM, Gr. Z. 331 (= 552), coperta, controguardia, f. 1r

del 1474 *in capsula signata N*, che tuttavia presenta ulteriori titoli di materia giuridica (Labowsky 1979, 232 nr. 764). Nel 1524 si trova inserito *in capsula ferratis signatis K et L*, accanto sia ad opere di aritmetica sia alle varie copie dell'*In calumniatorem Platonis* dello stesso Bessarione e ad altre opere di soggetto prevalentemente profano (Labowsky 1979, 283 nr. 801). L'inventario del 1543 lo colloca nel 'Numero 8' con vicini analoghi a quelli che si trovava accanto nell'elenco precedente (Labowsky 1979, 307 nr. 451).

4 La Libreria Sansoviniana, 'Libreria nuova'

Il riordino degli anni Quaranta del Cinquecento, che abbiamo considerato, aveva preparato la nuova concezione della Libreria. L'assetto della Libreria di San Marco, costruita davanti all'imponente mole del Palazzo Ducale, risulta ormai delineato. Per l'edificio si scelse un linguaggio di modello classico, nello stile romanista interpretato elegantemente da Jacopo Sansovino che lo disegnò lungo gli anni Trenta del Cinquecento e lo portò a compimento intorno al 1553. Lo spostamento dei volumi nella nuova sede a loro dedicata avvenne solo dopo il 1559 e si compì entro il 1565. Nel 1559-1560 la *Sapienza* di Tiziano, incastonata nel soffitto dell'Antisala, aveva completato i cicli figurativi della Libreria, e la Sala era pronta per accogliere i dotti e i potenti, mostrando loro per figure, lungo la scala e sui soffitti, come lo Studio, il Sapere, la Vita pia e la Bellezza siano necessari alla buona condotta umana e alla vita attiva del patrizio veneziano.

L'elenco dei volumi tramandato dalla copia nel manoscritto pinelliano dell'Ambrosiana, D 341 inf, e parzialmente nel marc. Lat. XIV, 18 (= 4321) (fig. 6), è l'inventario realizzato per la consegna dei volumi da parte del bibliotecario Bernardino Loredan al proprio successore Alvise Gradenigo nel 1575. Vi si mostra il contenuto librario della Sala Sansoviniana (inventario 'F' della Labowsky), disposto in 38 «scamna», ossia banchi, di cui 22 (dal numero 38 al 17) riservati ai codici greci, e 16 (dal numero 16 all'1) ai manoscritti latini e ai libri a stampa. I volumi sono ripartiti tra i plutei secondo raggruppamenti sistematici. In tale disposizione per materia, le matematiche e l'astronomia occupano i banchi 29 e 28.

Appunto il numero '28' si legge apposto sul primo foglio del manoscritto Gr. Z. 331 (= 552), che abbiamo osservato all'interno delle liste inventariali.



Figura 5. Ioannis Blanchini Tabulae astronomicae. Venezia, BNM, Lat. Z. 341 (= 1988), f. Iv

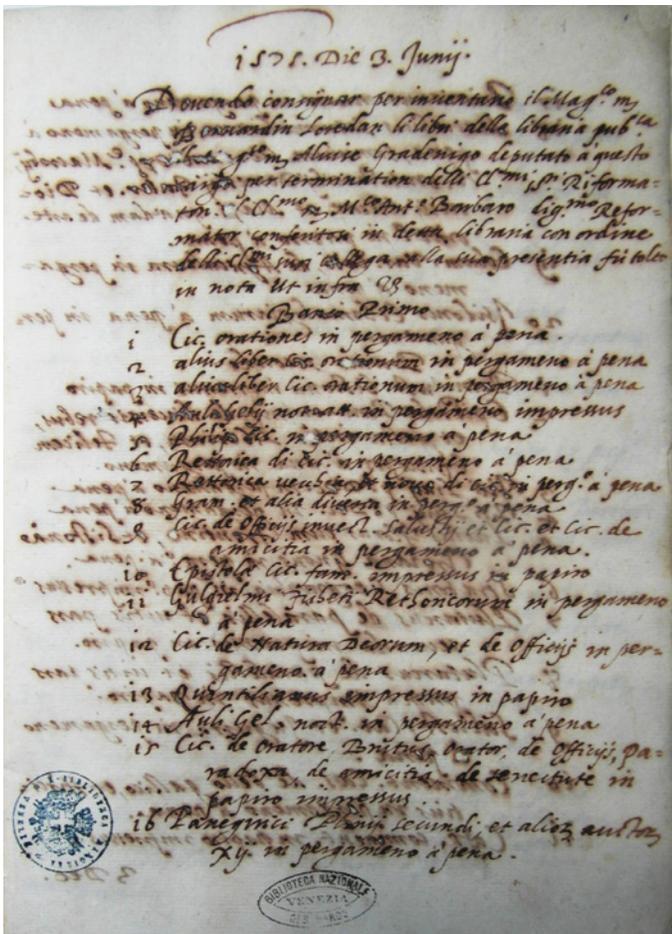


Figura 6. Inventario del 1575. Venezia, BNM, Lat. XIV, 18 (= 4321), f. 1r

5 La Libreria nel Seicento

L'intervento che fu effettuato su tutti i volumi nel Settecento purtroppo ci nasconde eventuali cambiamenti operati nel momento dell'allestimento medio e tardo cinquecentesco della Sala della Libreria. Ne possiamo indovinare solo qualche traccia. In particolare, non sappiamo se nel medio Cinquecento i libri abbiano subito adattamenti fisici, quando, come abbiamo considerato, furono disposti fuori dalle casse e poi trasportati nella nuova Libreria, dove trovarono collocazione nei, o sui, banchi. Come «banchi de nogara» sono indicati in un documento del 1558 relativo al pavimento, «scamna» nell'inventario del 1575 indicato qui sopra.¹⁴ Francesco Sansovino descrive sinteticamente come la Libreria fosse «copiosa di cose singolari, et compartita con diversi banchi dalla diritta e dalla sinistra».¹⁵

L'inventario del 1637 compilato dal custode Santo Damiani, nel manoscritto marc. Lat. XIV, 19 (= 4322) (fig. 7), elenca i medesimi 38 plutei, ai quali si aggiungono nuovi armadi contenenti soprattutto gli accrescimenti. Questo inventario corrisponde all'edizione curata dal custode della Libreria e sovrintendente alle stampe Giovanni Sozomeno dopo il 1624 circa¹⁶ e a quello relativo ai manoscritti *Cardinalis Bessarionis* - ma anche ai codici aggiunti - nelle *Bibliothecae Venetae* del Tomasini edite nel 1650.¹⁷ Gli accrescimenti erano stati pochissimi per quanto riguarda i manoscritti, che si possono conteggiare in nove più dei bessarionei, mentre più di duemila erano ormai i libri stampati, grazie in particolare alla liberalità del dotto medico tedesco Melchiorre Guilandino (morto nel dicembre 1589). L'inventario del 1637 mostra chiaramente che in quei 38 plutei e armadi le opere erano raggruppate per materia. L'intestazione riguardante i ff. 7-55 recita «Index catenatorum in pluteis», e quella per i ff. 58-250 «Index repositorum in armariis». Il termine qui è «pluteus», ripreso poi dal Tomasini, corrispondente a quello che nella stampa attribuita al Sozomeno era detto «in scamno». Non sfuggirà l'apparire dell'indicazione di incatenamento, che possiamo interpretare letteralmente come l'aggiunta di catene ai codici.¹⁸

Questa disposizione fisica è confermata nella *Pictura Venetae urbis* di padre Francisco Macedo, che nel 1670, nella *Tabula sexta* dedicata a Bat-

14 Zorzi 1987, 159-61, 551; Rossi Minutelli 2004, 425.

15 Sansovino 1581, f. 114r.

16 *Catalogus librorum manuscriptorum ex legato reverendissimi cardinalis Bessarionis*, seguito dall'*Index librorum impressorum in classes distributus secundum materias*. S.l.: s.n.; Zorzi 1987, 214-16, 476-77; Marcon 1994, 184-85; Rossi Minutelli 2004, 423-28.

17 Tomasini 1650, 31-55.

18 Delle catene: Marcon 2013.

tista Nani bibliotecario del tempo, descrive a parole la Libreria veneziana, con grande efficacia visiva. Questa fonte letteraria costituisce per noi una preziosa testimonianza. Egli osserva come erano posti i volumi nella Sala ornatissima, entrando nella quale si vedeva nel fondo la sezione individuata come di Teologia e Patristica, e come i libri corressero intorno alla Sala disposti per materie ben individuate dalle legende, ossia i libri erano posti in serie: «ligneis distincti columellis currunt, nomine facultatum, ad quas pertinent, scripto». Permanevano i plutei, ai quali i libri erano legati con catene:

A porta via quaedam media inter pluteos a dextra laevaue extantes patet, ea libere discurrit, cum alligati hinc inde suis repositoriis libri contineantur, catenis pendentibus: quae sonitu moneant liberos homines, si in litteris velint proficere, fore debere librorum mancipia.

Il testo prosegue:

Plutei omnes, si numerentur, octo supra triginta efficiunt numerum, librorum vero argumenta suis inscripta tabellis in singulis scamnis appenduntur.¹⁹

Dunque i 38 plutei portavano l'indicazione del contenuto, distinti per materia.

Cinquant'anni più tardi rispetto al catalogo che abbiamo considerato sopra, ma in stretta corrispondenza con la descrizione di padre Macedo, avvenne un importante rinnovamento, nell'epoca del nuovo bibliotecario Silvestro Valier (dal 1679 al 1694). Lamentando i danneggiamenti intervenuti, e per ovviare ai disordini, egli provvide subito a far redigere un inventario aggiornato, e nel 1680 progettò di eliminare i banchi per proteggere i volumi dentro armadi, accompagnandoli con «quattro gran tavole». L'eliminazione dei plutei dovette essere attuata progressivamente negli anni successivi.²⁰

Intanto, in questo inventario del 1679 concernente tutti i libri, manoscritti e a stampa, compaiono i medesimi 38 «scamna», accanto ad armadi ormai prevalenti, dal momento che erano intervenuti accrescimenti del patrimonio librario e alcuni spostamenti dai plutei. Si tratta del manoscritto Lat. XIV, 20 (= 4323) (fig. 8), redatto dal custode abate Ambrogio Gradenigo per ordine del bibliotecario Silvestro Valier, futuro doge: alle pagine 856-900 si legge l'elenco delle opere poste nei 38 'banchi'. Il titolo di quest'ultima parte conferma la descrizione di padre Macedo, poiché recita «Inventario de libri [così (sovrascritto)] manuscripti [co-

19 Macedo 1670, 51-59. Le citazioni sono tratte da p. 55.

20 Zorzi 1987, 229-32.

me impressi (sovrascritto)], sono nella Libreria Publica sopra li Banchi; notati pure nelle loro Tolelle, havendo ciaschedun Banco la sua Tolella a parte impressa».

Tutti gli altri libri si trovano in armadi. La disposizione di ciascun volume è per 'Armer', 'Theca': 3 per il primo armadio, 'Ordine': 4 per la prima theca del primo armer, e 'Numero': una vera e propria collocazione fisica, che persisterà nel tempo e della quale si trova ancora traccia nei manoscritti.

6 Il riordino settecentesco «custos vel ultor». La formalizzazione delle segnature marciane

I tempi del bibliotecario Girolamo Venier (in carica dal 1709 al 1735) e di Lorenzo Tiepolo (bibliotecario dal 1735 al 1742) portarono a una rinnovata volontà di riordino e di tutela dei documenti, e un ritrovato orgoglio.²¹ Ne conseguirono cambiamenti sostanziali ai manoscritti e agli stampati preziosi. Si volle renderli parte di un insieme riconoscibile come appartenente alla Libreria pubblica e alle collezioni della Serenissima, mediante un'azione invasiva e irreversibile che oggi ci impedisce, almeno in parte, la possibilità di conoscerne lo stato precedente. Si rese uniforme l'intera collezione eliminando le coperte antiche (a volte insieme alle guardie antiche) e apponendo, anche per i codici greci, coperte leggere tutte uguali, dai quadranti di cartone, nervi alla latina e dorso collato, contrassegnate dal leone in moleca impresso sulla pelle chiara. La nuova legatura rendeva i volumi rispondenti al gusto del tempo, e adatti alla conservazione in verticale entro armadi.

Si tutelarono i volumi mediante l'apposizione del nuovo *ex libris*, inciso da Andrea (?) Zucchi, portante la figura del leone guerresco «custos vel ultor». Il leone alato (simbolo di san Marco), in una posizione a mezzo tra quella rampante e quella frontale (quest'ultima forma è denominata leone in moleca), brandisce la spada (leone ensifero, in connessione con la figura di Venezia come Giustizia), tiene il Libro (del Vangelo, come gli compete) ma anche altri numerosi libri (figurazione ampliata in relazione al tema specifico) sui quali domina per custodirli con forza e, se del caso, prontamente vendicare (di qui il motto).²²

Si generarono nuovi cataloghi, concepiti secondo dettami aggiornati. Si costituirono le segnature che permangono tuttora: rispettando la fondamentale divisione per lingua, il riordino mantenne una serie di codici greci

21 Sulla funzione della raccolta libraria all'interno dello Stato veneziano riflettono Pesenti 1990; Raines 2010.

22 Marcon 2007.

e una di codici latini. La catalogazione sistematica dei fondi manoscritti uscì a stampa nel 1740 e 1741.

La sostituzione delle coperte e la catalogazione furono anche, indubbiamente, un gesto di doverosa omologazione alle grandi collezioni reali europee che avevano già preso o stavano venendo a decisioni analoghe, come le biblioteche reali di Parigi e di Vienna, a partire dalla seconda metà del Seicento. Per la Biblioteca Cesarea di Vienna il catalogo dei codici, che fu concepito come completo, ma si dovette limitare alla descrizione, peraltro particolarmente ricca, dei codici greci, era stato pubblicato già nel 1665-1679 da Peter Lambeck. Seguì, esemplare, l'impresa dotta del paleografo maurino Bernard de Montfaucon, dedicata ai codici greci di Henry-Charles de Coislin vescovo di Metz, nel 1715. La brevità e la riduzione della descrizione agli elementi fondamentali caldeggiata da quest'ultimo ispirarono certamente le scelte catalogografiche marciane, mentre il catalogo della Biblioteca Regia parigina, stampato fra il 1739 e il 1744, seguì il modello viennese, in una stagione di produzione catalogografica in tutta Europa. Quanto a Venezia, gli esempi del catalogo della biblioteca del cardinale Imperiali redatto da Giusto Fontanini e stampato a Roma nel 1711, nonché l'elenco relativo alla Biblioteca Universitaria di Padova, compilato tra il 1721 e il 1728, avevano decretato la necessità di nuove catalogazioni anche per la Biblioteca di San Marco.

Con i due cataloghi a stampa si chiuse quello che oggi denominiamo usualmente Fondo Antico. Furono redatti con criteri uguali, che vedono evidenziata la segnatura e l'eventuale indicazione della provenienza, seguite da un'area dedicata ad alcuni elementi basilari di descrizione fisica e dall'identificazione dei testi contenuti. Sui manoscritti si appose una numerazione sistematica dei fogli, che venne seguita nella descrizione. La catalogazione fu portata a termine in breve tempo, per i codici greci fra il 1736 e il 1738, dai due firmatari della prefazione, il vicentino grecista Antonio Bongiovanni (1712-1762) e l'erudito veneziano Anton Maria Zanetti il Giovane (1705-1778), che Lorenzo Tiepolo volle fosse nominato bibliotecario di San Marco dal 1736 appunto, e che ricoprì tale carica sino alla morte. L'antiporta incisa, e la figurazione nella pagina del titolo, saranno ristampate all'inizio del catalogo dei codici latini che uscirà l'anno successivo. L'antiporta architettonica dal bel tratto disegnativo e dall'incisione chiaroscurata, porta nel frontone il San Marco in forma di leone alato e nimbato, che regge il libro aperto inscritto delle parole che la leggenda tramanda l'angelo avesse pronunciato all'arrivo del corpo di Marco nelle lagune (fig. 9). Al centro è contenuto l'omaggio al cardinale Bessarione, che si vede nell'abito del monaco basiliano, e con l'attributo del cappello cardinalizio, sulla scorta del ritratto belliniano che si conservava presso la Scuola Grande della Carità. Il disegno dell'incisione, dall'equilibrio classicista, è di Giambattista Moretti, ornatista e quadraturista che fu iscritto nel

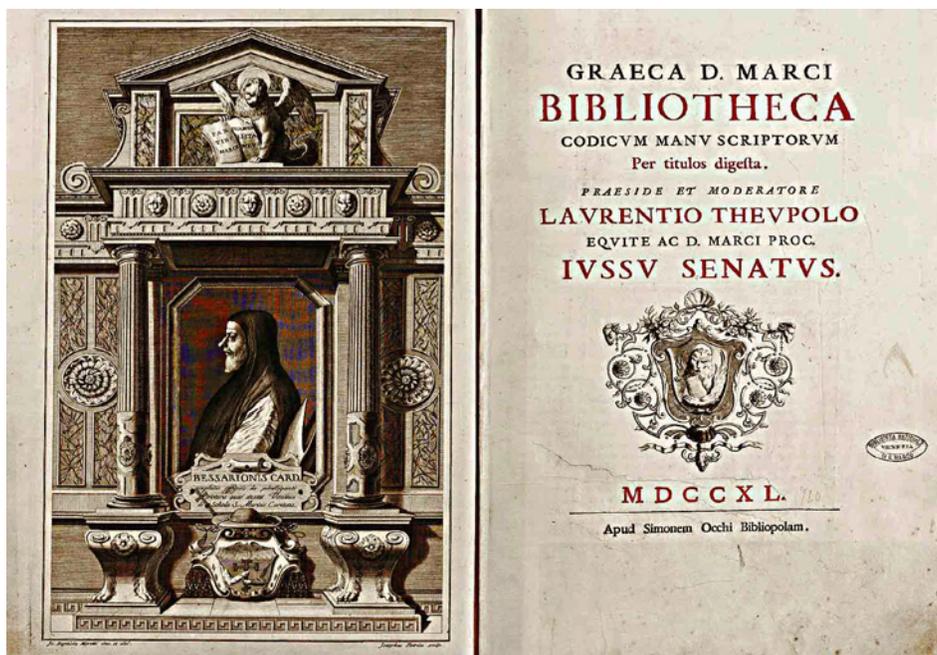


Figura 9. Anton Maria Zanetti il Giovane e Antonio Bongiovanni, *Graeca D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta*. [Venetiis], Apud Simonem Occhi Bibliopolam, 1740. Frontespizio

libro della Fraglia veneziana dei pittori dal 1732 al 1744,²³ e che partecipò all'elaborazione dei decori a stucco e intaglio, avviati nel 1736, della Sala aggiuntiva assegnata alla Libreria per accoglierne i volumi ormai straripanti. A favore della nuova sala lo stesso 'custode' Anton Maria Zanetti il Giovane aveva ideato gli armadi e gli ornamenti in collaborazione con il marangon veneziano Battista Gafforello; Giambattista Moretti aveva fornito i disegni, lo scultore agordino Giovanni Marchiori aveva eseguito gli intagli lignei, mentre l'invenzione e l'esecuzione del soffitto a stucco fu dei celebri plasticatori luganesi Abbondio Stazio e Carpofofo Mazzetti detto il Tencalla. Perduti interamente gli armadi e la decorazione, ne conserva il ricordo solamente una nota in un manoscritto che raccoglie le memorie relative alla Biblioteca (Ris. 113,150-51).²⁴

²³ Favaro 1975, 159.

²⁴ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Ris. 113: *Raccolta de' Decreti et altre carte concernenti la Publica Libreria, e tutto ciò che in essa si conserva. Fatta unire da missier Lorenzo Tiepolo Cav. e Proc. Bibliotecario nell'anno MDCCXXXVI*. Per i riferimenti interni

Come si è detto, porta la data del 1740 il catalogo dei codici greci redatto da Anton Maria Zanetti il Giovane e da Antonio Bongiovanni, *Graeca D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta*, [Venetiis], Apud Simonem Occhi Bibliopolam, 1740. Si tratta dell'inventario dei 533 manoscritti greci provenienti dalla donazione del cardinale Bessarione cui si aggiungono i manoscritti giunti in Biblioteca con legati successivi, in particolare di Iacopo Gallicio (1624), di Iacopo Contarini (1595, con effetto nel 1713) e di Giovan Battista Recanati (1734).

Questo nuovo catalogo è ordinato per classi, ma designa i manoscritti con un'unica serie di catena. Le classi sono 13, dalle opere sacre a quelle profane e infine miscellanee: I *Biblia sacra et interpretes*, codd. 1-38; II *Patres et scriptores ecclesiastici*, codd. 39-163; III *Concilia et canones*, codd. 164-171; IV *Ius civile*, codd. 172-183; V *Philosophi*, codd. 184-268; VI *Medici*, codd. 269-299; VII *Mathematici et astronomi*, codd. 300-336; VIII *Historia ecclesiastica et vitae sanctorum*, codd. 337-363; IX *Historia profana*, codd. 364-414; X *Rhetores*, codd. 415-452; XI *Poetae*, codd. 453-481; XII *Grammatici*, codd. 482-493; XIII *Miscellanea*, codd. 494-533; *Appendix graecorum codicum ex legato Jacobi Contareni, Jo. Bapt. Recanati aliorumque*, codd. 534-625. Lo scarno indice finale è redatto per nomi d'autore.

Osserviamo come la classe settima, dedicata insieme alla matematica e all'astronomia (ma anche alla teoria musicale), contenga 37 codici. Come abbiamo accennato in apertura, si tratta di manoscritti provenienti esclusivamente dal cardinale Bessarione, che risulta quindi essere stato fortemente interessato alla materia e alle sue fonti greche.

Si procedette velocemente anche con il catalogo dei codici latini, analogo per aspetto e modello catalografico. La descrizione dei codici latini fu portata a termine fra il 1738 e 1741 e uscì subito a stampa, con la prefazione firmata dal solo erudito Anton Maria Zanetti il Giovane; ma questi dovette essere aiutato nella stesura del catalogo da Giacomo Vezzi.²⁵ In questo catalogo di [Anton Maria Zanetti e Jacopo Vezzi], *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta*, [Venetiis], Apud Simonem Occhi Bibliopolam, 1741, sono descritti 550 manoscritti latini, seguiti da 86 italiani e da 25 in lingua francese antica.

Il catalogo è ordinato per classi, in unica serie di catena, con lievi varianti rispetto alla catalogazione dei codici greci: si aggiunge una classe di Theologi, e le classi quindi sono quattordici: I *Biblia sacra et interpretes*, codd. 1-37; II *Patres et scriptores ecclesiastici*, codd. 38-93; III *Theologi*, codd. 94-162; IV *Concilia et ius canonicum*, codd. 163-199; V *Ius civile*,

al codice, che contiene svariata documentazione su quanto stiamo considerando, rinvio a Zorzi 1987, in questo caso alla p. 493.

²⁵ Il nome di Iacopo Vezzi compare solamente nella prefazione dell'esemplare manoscritto datato 1740, conservato nella Biblioteca Marciana con segnatura Lat. XIV, 110c (= 4533).

codd. 200-224; VI *Philosophi*, codd. 225-312; VII *Medici*, codd. 313-326; VIII *Mathematici et astronomi*, codd. 327-344; IX *Historia ecclesiastica*, codd. 345-360; X *Historia profana*, codd. 361-410; XI *Rhetores*, codd. 411-437; XII *Poetae*, codd. 438-461; XIII *Philologi et grammatici*, codd. 462-489; XIV *Miscellanea*, codd. 490-504; Segue un'appendice relativa ai codici «qui nuper (1739) in parte superiori ducalis ecclesiae inventi sunt», codd. 505-550. Lo scarno indice finale è redatto per nome d'autori e titoli di opere anonime.

Abbiamo già osservato sopra come la classe ottava, dedicata insieme alla matematica e all'astronomia, contenga un esiguo numero di codici, ossia 18, comprendenti anche la teoria musicale: come dicevamo, la presenza tra essi di codici bessarionei è molto ridotta.

7 Le cosiddette Appendici

Per la catalogazione fondamentale del 1740-1741 si scelse in buona sostanza una continuità con la disposizione bessarionea per lingua e (come si intravede negli inventari) sistematica.

Anche negli accrescimenti intervenuti, i contenuti continuavano ad essere di tipo letterario, filosofico e patristico e di testimonianza della cultura antica, medievale e soprattutto umanistico-rinascimentale. Le acquisizioni successive al 1740 furono dovute principalmente a lasciti o acquisti di collezioni e all'incameramento dei beni delle mani morte, ossia provenienti dai soppressi ordini religiosi. Vi si testimonia una continuità negli interessi fondamentali, arricchiti da incrementi di materia veneta o concernenti Venezia, e di opere chiesastiche o religiose. Proprio a seguito di tali significativi incrementi nelle collezioni si dovette pensare ad aprire nuovi cataloghi, che furono designati come *Appendici* al Fondo Antico che si era chiuso con i cataloghi dello Zanetti. Si tratta del catalogo tuttora corrente e aperto.

La registrazione dei numerosi doni e acquisizioni che si erano avuti dopo la chiusura dei cataloghi a stampa - e molte furono in particolare le acquisizioni conseguenti alle soppressioni delle case religiose a partire dal 1784 - era stata effettuata in maniera in qualche modo disordinata, sino alla decisione di generare nuovi cataloghi. La redazione ordinata del nuovo catalogo, voluta dai Procuratori *de supra* e dal bibliotecario Iacopo Morelli, fu stilata autografa in questi volumi da Pietro Bettio che, assunto allo scopo di compilare cataloghi, diede dapprima un elenco ordinato di tutti gli stampati nel 1795-1796, e, a seguire, redasse i cataloghi dei manoscritti, divisi per lingua e per classi, e corredati da indici. Il veneziano Pietro Bettio (1769-1846) fu vice-custode della Biblioteca dal 1794, e bibliotecario alla morte del Morelli (1819). Il considerevole lavoro del Bettio produsse la serie ordinatissima dei cataloghi manoscritti delle *Appendici*.

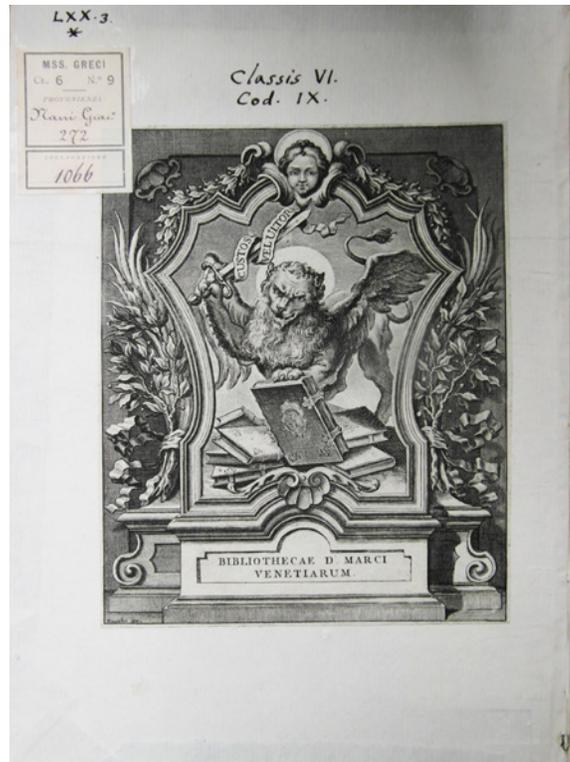


Figura 10. *Opera astronomica*.
Venezia, BNM, Gr. VI, 9 (= 1066),
controguardia

Egli iniziò e continuò per buona parte a compilare le descrizioni e gli indici del *Catalogo dell'Appendice ai codici greci*, del *Catalogo dell'Appendice ai codici latini*, del *Catalogo dell'Appendice ai codici italiani*, e compilò il *Catalogo dei codici orientali*. Varie mani di bibliotecari marciani hanno in seguito inserito le nuove voci, relative ai codici che venivano man mano aggiungendosi ai fondi della Biblioteca.

Ci si attenne comunque all'ordinamento settecentesco: la fondamentale suddivisione per lingue si articola in classi. Tuttavia, essendo aumentato il numero dei manoscritti, e poiché si trattava di un catalogo che nasceva come aperto alle nuove acquisizioni, si generò una serie di catena diversa per ogni classe.

Il *Catalogo dell'Appendice ai codici greci* consta di un volume, con indici contenuti in un volume separato. I manoscritti sono divisi in classi che corrispondono a quelle del catalogo Zanetti-Bongiovanni, salvo che per l'eliminazione di una classe separata di *Ius civile* e per la riunificazione della *Historia profana* a quella *sacra*. Le classi sono undici: I *Biblia sacra et interpretes*; II *Patres et scriptores ecclesiastici*; III *Concilia et canones*;



Figura 11. *Liber de astronomia*.
Venezia, BNM, Lat. VIII, 22
(= 2760), f. 1r

IV *Philosophi*; V *Medici*; VI *Mathematici [et musici]*; VII *Historia sacra et profana*; VIII *Rhetores*; IX *Poetae*; X *Grammatici*; XI *Miscellanea*.

Osserviamo che la classe sesta ha preso il nome dei prevalenti codici di contenuto matematico e musicale, benché continui a contenere anche gli *astrologica*.

Consideriamo come esempio il codice cartaceo secentesco Gr. VI, 9 (= 1066) (fig. 10): *Opera astronomica*, entrato in Biblioteca con le raccolte di Jacopo Nani (legato del 1797). Il numero della collezione naniana, 272, è presente nel manoscritto al f. 1r, e riportato nel catalogo a penna delle Appendici.²⁶ In quest'ultimo volume, a lato della breve descrizione, sono state riportate due collocazioni di armadiature, la prima delle quali è cassata (verosimilmente appartenessero agli armadi nella Libreria, e dopo il 1812 a quelli in Palazzo Ducale), e la collocazione fisica attuale 1066 generata nel 1904.

²⁶ Mioni 1960, 11-12.

Analoghi i criteri delle appendici ai codici latini. I codici sono divisi in classi che corrispondono a quelle del catalogo Zanetti, i numeri di catena sono separati per ciascuna partizione. Il catalogo, corposo, si presenta fisicamente in quattro volumi. Quattordici le classi: I *Biblia sacra et interpretes*; II *Patres et scriptores ecclesiastici*; III: *Theologi*; IV *Concilia et ius canonicum*; V *Ius civile*; VI *Philosophi*; VII *Medici*; VIII *Mathematici et astronomi*; IX *Historia ecclesiastica*; X *Historia profana*; XI *Rhetores*; XII *Poetae*; XIII *Philologi et grammatici*; XIV *Miscellanea*.

La classe ottava, situata come d'abitudine in quello spazio centrale dell'ordine, dove trova posto la scienza in qualche modo misurabile, dopo le materie religiose e chiesastiche e prima di quelle storiche e letterarie, si denomina in base ai prevalenti codici matematici ma comprende quelli astronomici e anche la teoria musicale.

Osserviamo ad esempio il membranaceo *Liber de astronomia* Lat. VIII, 22 (= 2760), che era raffigurato nella locandina del nostro convegno Marciano, e proviene dalle collezioni a prevalente carattere letterario di Tommaso Giuseppe Farsetti (legato del 1792) (fig. 11).²⁷ Nel catalogo, a lato della voce descrittiva, compaiono tre collocazioni progressive, analogamente che per il codice greco appena preso in considerazione. Il manoscritto venne descritto da Giuseppe Valentinelli nel volume IV della *Biblioteca manuscripta*, stampato nel 1871, alla p. 255 come codice nr. 73 della sua classe undecima.

8 Il catalogo dei codici latini di Giuseppe Valentinelli

Con la catalogazione del medio Settecento, sostanzialmente rispecchiata dalla catalogazione nelle Appendici, si erano sviluppati gli accessi tematici ai codici marciani, mediante una chiara disposizione per classi e con una indicizzazione dei nomi. È interessante considerare come la catalogazione 'moderna' dei codici latini redatta da Giuseppe Valentinelli e data alle stampe negli anni 1868-1873 in sei volumi, ha catalogograficamente esasperato l'accesso sistematico, moltiplicando la distinzione per classi, e ha aggiunto articolazione all'accesso per indici, suddividendoli nelle tre serie dei nomi personali, dei soggetti (*rerum*) e dei luoghi.²⁸ Giuseppe Valentinelli (1805-1874) fu vicebibliotecario presso la Biblioteca Marciana dal 1842, e bibliotecario dal 1846, dopo Pietro Bettio, sino alla morte. Gli fu accanto ad aiuto Giovanni Veludo, che gli sarebbe subentrato nella direzione della Biblioteca.

La distinzione per classi adottata dal Valentinelli è un riferimento catalogografico, e non va confusa con la segnatura di biblioteca, che nelle voci

27 Valentinelli 1871, 255.

28 Valentinelli 1868-73, in sei volumi usciti uno per anno.

dedicate ai singoli manoscritti nel suo catalogo viene indicata nell'intestazione, fra parentesi quadre. Nell'opera di Valentinelli sono descritti gran parte dei codici del Fondo Antico e delle prime dieci classi dell'Appendice dei manoscritti latini marciani, per un totale che è stato conteggiato in 2.238 voci catalografiche, su circa 3.000 codici latini. Valentinelli non poté portare a termine la descrizione dei restanti codici, appartenenti per la maggior parte alle ultime classi marciane (dall'undecima alla quattordicesima) a carattere prevalentemente letterario.²⁹

Nel catalogo del Valentinelli le divisioni per materia sono denominate classi, e corrispondono sostanzialmente a quelle che abbiamo considerato sopra, ma sono moltiplicate sino a ventidue, e più numerose sarebbero diventate se egli avesse potuto occuparsi anche delle classi letterarie: Volume primo: I *Hagiographia*; II *Liturgica*; volume secondo: III *Patres et scriptores ecclesiastici*; IV *Theologi*; V *Polemici*; VI *Homiletici*; VII *Ascetici*; VIII *Ius canonicum*; volume terzo: IX *Ius civile*; volume quarto: X *Philosophia*; XI *Mathesis, Astronomia, Astrologia*; volume quinto: XII *Physica*; XIII *Historia naturalis*; XIV *Medicina*; XV *Medicina veterinaria*; XVI *Alchimia*; XVII *Agricoltura*; XVIII *Architectura*; XIX *Ars militaris*; XX *Musica*; XXI *Historia ecclesiastica*; volume sesto: XXII *Historia profana*.

La classe catalografica undecima di Valentinelli contiene esplicitamente le materie di matematica, astronomia e astrologia, e comprende (tra Fondo Antico e Appendici) ben 112 manoscritti. Nella sistematizzazione del Valentinelli, la materia musicale costituisce invece una classe separata.

9 I manoscritti in lingua italiana

Nulla di diverso da quanto si è detto in precedenza vale per quanto concerne i codici in lingua italiana, eccettuato l'esiguo numero di codici compresi entro il catalogo Zanetti del 1741. Le Appendici sono composte di sei volumi, cui si aggiungono i tre tomi dell'indice redatto in unica serie per nomi d'autori, toponimi, e titoli di opere anonime. I manoscritti sono distribuiti in undici classi, e numerati con serie distinte per ciascuna classe: I *Bibbia sacra e scrittori ecclesiastici*; II *Giurisprudenza e filosofia*; III *Medicina, Istoria naturale*; IV *Matematici ed arti del disegno e musica*; V *Istoria ecclesiastica*; VI *Istoria civile e geografia*; VII *Istoria ecclesiastica*

²⁹ Negli anni intorno al decennio 1940-1950 il bibliotecario Pietro Zorzanello ha completato la descrizione dei codici latini della Biblioteca, catalogando quelli che non erano stati presi in considerazione dal Valentinelli, premorto al compimento dell'impresa. L'ordinamento delle schede è quello anche ora adottato per i cataloghi generali delle collezioni, ossia quello di sequenza della segnatura. Le schede relative sono state edite in facsimile e dotate di indici: Zorzanello 1980-1985. Vol. I: Fondo antico, Classi I-X, Classe XI, codici 1-100; vol. II: Classe XI, codici 101-162, Classi XII-XIII; vol. III: Classe XIV. In appendice, 18 manoscritti acquisiti dal 1953 al 1981.

e civile veneziana; VIII Oratori; IX Poeti; X Grammatici, filologi ed epistolografi; XI Miscellanea.

Le opere di astronomia rientrano in un accorpamento più moderno che le colloca all'interno di una classe numerosa, quella classe quarta che comprende arti del disegno e della musica, e dunque tutta la nuova scienza naturale, il disegno architettonico e quello geografico, ma anche le numerosissime nuove partiture e spartiti musicali. La catalogazione di questa classe quarta, uscita a stampa nel 1911 ad opera dei bibliotecari Carlo Frati e Arnaldo Segarizzi, presenta un indice articolato nel quale compare anche la voce astrologia. Nel soggetto 'astronomia' entrano ormai anche le opere di Giuseppe Poleni e di Simone Stratico.³⁰ Il catalogo segue l'uso delle catalogazioni generali attuali, ordinando le voci secondo le segnature che i codici portano in Biblioteca. Compilato dopo il 1904, esso riporta anche le attuali collocazioni fisiche dei manoscritti. Carlo Frati (1863-1930), allievo di Giosuè Carducci e specialista di testi in lingua, diresse la Biblioteca dal gennaio 1906 (proveniente dalla Biblioteca Nazionale di Torino) al 1913, ed ebbe modo di portare a termine la catalogazione di circa mille codici italiani, con la collaborazione del sottobibliotecario Arnaldo Segarizzi (1872-1924).

10 Le collocazioni fisiche

Nell'esaminare la struttura logica delle segnature, sono emerse alcune serie di collocazioni fisiche, la cui effettiva corrispondenza a stanze, armadi, scaffali e raggruppamenti specifici potrà essere meglio chiarita solamente dopo aver generato sequenze e tavole ordinate.

Abbiamo considerato le collocazioni dei codici negli armadi, strutturate per armadio, teca, ordine, libro (Armer, Teca, Ordine, e Libro), adottate accanto alla collocazione nei plutei, quando non esisteva ancora una segnatura distinta dalla loro collocazione fisica. Abbiamo fatto cenno anche alle collocazioni fisiche che hanno accompagnato, mobili nel tempo, la segnatura fissa.

La copia di consultazione dei cataloghi Zanetti, ora disponibile alla consultazione in linea entro Cataloghi storici,³¹ riporta per i codici una serie di collocazioni fisiche strutturate con numero romano e serie araba, segnate a penna accanto all'intestazione (ossia alla segnatura) di ciascun documen-

30 Frati-Segarizzi 1909-1911. Volume primo: Fondo antico, Classi I codici 1-105, II codici 1-173, III codici 1-156. Volume secondo: Classi IV codici 1-696 esclusi i manoscritti musicali, V codici 1-130.

31 Tanto gli esemplari postillati dei cataloghi a stampa settecenteschi, quanto le *Appendici* manoscritte sono consultabili in linea: http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/indice_cataloghi.php

to. Sono apposte nella stessa maniera anche all'interno dei volumi delle Appendici. L'una e l'altra trovano corrispondenza con i numeri segnati usualmente sulle guardie anteriori dei manoscritti. Quando vi sono due riferimenti, dei quali uno cassato, dobbiamo pensare si tratti della diversa collocazione che i manoscritti ebbero nelle armadiature del Salone Sansoviniano e poi all'interno del Palazzo Ducale, dove la Biblioteca si spostò nel 1812 per lasciare spazio alla Residenza reale.

Le vicende dell'impegnativo riadattamento dei locali che erano appartenuti anticamente alla Zecca dello Stato veneziano, e del trasporto dei volumi costituenti l'intera Biblioteca di San Marco dalla sede provvisoria ottocentesca di Palazzo Ducale al nuovo edificio, sono state narrate partitamente dai bibliotecari protagonisti, lo storico Giulio Coggiola (1878-1919) e il filologo Salomone Morpurgo (1860-1942).³² Nella nuova sede, anche i manoscritti ebbero una diversa collocazione fisica.

La collocazione fisica elaborata nel 1904 consiste in un numero arabo che corre in una sola serie continua. Il fatto che i volumi si trovino ordinati in serie della medesima altezza ci dice che per elaborare la sequenza si tenne conto di criteri bibliometrici, ossia dell'ampiezza dei palchetti disponibili. I volumi vi mantengono anche fisicamente la distinzione per lingua: prima si collocano i greci, poi i latini e infine gli italiani. Un ordine che in seguito fu tradito, dal momento che il numero ininterrotto non permise, in seguito, l'interpolazione sequenziale delle nuove acquisizioni. Nella nuova sede i manoscritti trovarono posto nelle scaffalature che erano state già nelle tre Sale d'Arte del Palazzo Ducale e che furono adattate per arredare le pareti delle nuove stanze della Direzione e della Sala Manoscritti al primo piano (ora detta Sala Bessarione), e nelle Sale di Consultazione al piano terra. Quei mobili erano stati in gran parte costruiti dalla Ditta Dal Tedesco nel 1874, e furono affidati alla medesima ditta per la necessaria riduzione.

All'evidenza, l'attuale completa separazione tra i magazzini librari e la sala di lettura ha reso del tutto desueto e inapplicato il criterio di corrispondenza tra segnatura di tipo sistematico e collocazione fisica. L'accorpamento per materie e la reperibilità dei manoscritti a partire dal loro contenuto e dalle loro caratteristiche fisiche sono oggi affidate completamente ai cataloghi e all'indicizzazione.

32 Coggiola, Morpurgo 1906; Zorzi 1987, 397-98, 545-46; Marcon 2007.

Bibliografia

- Castellani, Carlo (1896-1897). «Il prestito dei codici manoscritti della Biblioteca di S. Marco in Venezia ne' suoi primi tempi e le conseguenti perdite dei codici stessi». Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, t. 8, sr. 7, 311-77.
- Cecchetti, Bartolomeo (1886). «Una libreria circolante a Venezia nel secolo XV». Archivio veneto, 32, parte 1, 161-68.
- Coggiola, Giulio; Morpurgo, Salomone (1906). *La Biblioteca Marciana nella sua nuova sede, XXVII aprile MDCCCXV*. Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana.
- Derolez, Albert (1979). *Les catalogues de bibliothèques*. Turnhout: Brepols. Typologie des sources du Moyen Âge occidental 31.
- Favaro, Elena (1975). *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Ferrari, Giorgio E. (1986). «I criteri e le fonti per la storia della Biblioteca Nicena in Venezia nella Rinascenza, con appendice di testimonianze e Riepilogo bibliografico». *Miscellanea marciana*, 1, 13-177.
- Fiaccadori, Gianfranco (a cura di) (1994). *Bessarione e l'Umanesimo = Catalogo della mostra*. Napoli: Vivarium.
- Fрати, Carlo; Segarizzi, Arnaldo (1909-1911). *Catalogo dei codici marciani italiani*, voll. 1 e 2. Modena: Ferraguti e C.
- Gasparrini Leporace, Tullia; Mioni, Elpidio (a cura di) (1968). *Cento codici bessarionei = Catalogo della mostra* (Venezia, 31 maggio-30 settembre 1968). Venezia: Tip. Centro arti e mestieri Fondazione Giorgio Cini.
- Hobson, Geoffrey D. (1949). «Et amicorum». *The Library*, sr. 5, 4, 87-99.
- Labowsky, Lotte (1979). *Bessarion' Library and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Macedo, Francisco (1670). *Pictura Venetae urbis eiusque partium in Tabulis Latinis, coloribus Oratoriis expressa, et pigmentis Poeticis colorata*. Venetiis: apud Cieras, Typis et expensis eorundem.
- Marcon, Susy; Zorzi, Marino (a cura di) (1994). «La Formazione della raccolta aldina». *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano, 1494-1515*. Venezia, Il Cardo, 183-204.
- Marcon, Susy (2007). «Arredamento e decorazione nei primi anni del Novecento a Venezia. La Biblioteca Marciana nella Nuova Sede». *Il bibliotecario inattuale. Miscellanea di studi di amici per Giorgio Emanuele Ferrari bibliotecario e bibliografo marciano*, vol. 2. Padova: NovaCharta, 17-8.
- Marcon, Susy (2013). «Restauro bessarionei nei manoscritti marciani». Rigo, Antonio; Babuini, Andrea; Trizio, Michele (a cura di) *Vie per Bisanzio. VIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini*, vol. 2. Bari: Edizioni di pagina, 549-70.

- Mioni, Elpidio (1960). *Bibliothecae divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti*, II: *Codices qui in sextam, septimam atque octavam classem includuntur continens*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.
- Mioni, Elpidio (1985). *Codices Graeci manuscripti bibliothecae divi Marci Venetiarum*, II: *Thesaurus antiquus, codices 300-625*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.
- Omont, Henri (1887). «Deux registres de prêts de la bibliothèque de Saint Marc de Venise (1545-1559)». *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 48, 651-86.
- Pesenti, Tiziana (1990). «La Biblioteca Marciana nella sua storiografia più recente». *Il Bibliotecario*, nr. 25, settembre, 143-59.
- Raines, Dorit (2010). «Book Museum or Scholarly Library? The 'Libreria di San Marco' in a Republican Context». *Ateneo Veneto*, 197, sr. IX/II, 31-50.
- Rapp, Andrea; Embach, Michael (Hrsg.) (2008). *Rekonstruktion und Erschließung mittelalterlicher Bibliotheken. Neue Formen der Handschriftenpräsentation*. Berlin: Akademie Verlag.
- RICABIM (2009). *Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali dal secolo VI al 1520. 1: Italia. Toscana*, Firenze: Sismel, Edizioni del Galluzzo.
- Rossi Minutelli, Stefania (2004). «Libri italici. Alle origini della raccolta dei manoscritti marciani italiani». *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*. Milano: Bibliografica, 423-36.
- Sansovino, Francesco (1581). *Venetia città nobilissima et singolare*. In Venetia: appresso Iacomo Sansovino.
- Tomassini, Jacopo Filippo (1650). *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae et privatae*. Utini: typis Nicolai Schiratti.
- Valentinelli, Giuseppe (1868-1873). *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices manuscripti Latini*. Venetiis: ex Typographia Commercii.
- Valentinelli, Giuseppe (1871). *Bibliotheca manuscripta ad sancti Marci venetiarum*, vol. 4. Venetiis: ex typographia Commercii.
- Zorzanello, Pietro (1980-1985). *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*. Trezzano sul Naviglio: Etimar.
- Zorzi, Marino (1987). *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei dogi*. Milano: Mondadori.

